

# Virus, la situazione

## LA STRATEGIA

**URINE** Nuovi posti letto nel "covid hospital" (con Palmanova pronta al raddoppio) e una residenza per le cure intermedie a Udine che potrà arrivare a 118 posti. La sanità si riorganizza per far fronte all'ondata d'urto del covid. Un'ondata che non sembra ad attenuarsi, come dicono i dati della Fondazione Gimbe. In regione, dal 25 ottobre al 3 novembre il tasso di ricoveramento per le cure intermedie è salito da 17,2% delle persone sottoposte a tampone a risultato negativo, contro il 15,6% della settimana precedente. In Fog in una settimana i casi sono aumentati del 35,4%. Come ha spiegato ieri l'assessore Riccardo Riccardi al capigruppo, gli 80 posti disponibili per i malati covid all'Avicenna sono "sostanzialmente utilizzati, con 21 persone in terapia intensiva e 59 in idaltologia. Stanno utilizzando quindi 10 posti letto ricorrendo agli spazi del day surgery e 15 pazienti sono in osservazione nel Pronto soccorso in attesa di essere collocati. Stanno progettando una residenza per le cure intermedie in città con due moduli per 118 posti letto ma in questi giorni mattina in una struttura in via Umago è stata aperta la Rsa covid, che per ora può contare su un piano e 28 posti letto e che è destinata ad ospitare i pazienti in via di guarigione. A Palmanova, nell'ospedale rievocato (in le proteste del sindaco Francesco Martines) a covid-hospital utilizzando il personale prima impiegato nei punti di primo intervento di Gemona e Ovidale (non-popolatamente chiusi), dai 57 pazienti attuali si potrebbe arrivare al raddoppio, come ha annunciato Riccardi: «Stanno lavorando per portare la capienza a oltre un centinaio di posti letto, così da destinare gli ospedali di Gemona e Montebelluna ai pazienti affetti da altre patologie. Abbiamo inoltre rievocato l'ospedale di Gemona per almeno altri 37 posti letto». Prosegue Martines: «Palmanova copre un territorio di 80 mila abitanti con 15 case di riposo. I cittadini dovranno portare i malati non covid a Latisana e Montebelluna perché la giunta ha deciso di smantellare l'ospedale di Ialmico e di farne un superospedale covid. Finita la pandemia, non tornerà tutto come prima. Portando i posti a 100, l'ospedale per alcuni anni tornerà a essere un ospedale di cura. Ma non lo sarà: sono Davide e Golia».

**IL PRESIDENTE**  
«Il nostro sforzo è volto ad aumentare ulteriormente la disponibilità dei reparti Covid, attraverso un riassetto delle strutture ospedaliere, e ad attuare misure di tracciamento e contenimento del contagio», ha detto il presi-



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO CON CONTRIBUTO A CARICO DELL'ABBONATO

# Nuovi centri covid si allarga la mappa

► Palmanova verso il raddoppio. Una residenza per cure intermedie fino a 118 posti. Ieri il debutto della Rsa in via Umago. Ecco com'è cambiato l'impatto del virus

dente Massimiliano Fedriga, durante un incontro con il capigruppo in Consiglio regionale. «Nella riorganizzazione di personale sanitario per cui abbiamo chiesto al Governo di ricorrere a procedure agevolate, giocherà un ruolo fondamentale l'Associazione domiciliares». Fedriga ha sottolineato che «la nostra è la prima Regione a condurre un'analisi per individuare nuove tecnologie in grado di ridurre il rischio d'infezione nei luoghi di lavoro». Secondo i dati illustrati ieri da Riccardi al capigruppo, al 1. novembre scorso i casi positivi erano oltre 11 mila (51,6% donne, età media di 50 anni) su 542.877 tamponi effettuati, con 230.804 persone testate, con una "letalità greca" del 3,5% contro il 5,2% italiano. Ma «l'aumento dell'epidemia nella seconda ondata è però meno diverso da quello della prima a causa di una maggiore richiesta di ospedalizzazione e di cure intermedie».

Lo dicono i dati. Il picco di nuovi positivi, a marzo aveva raggiunto il massimo (147) così in un giorno, mentre il 31 ottobre siamo arrivati a 726. Proprio quel giorno si è raggiunto il picco (1.052) tamponi, mentre a primavera il dato era quasi la metà. Si è abbassata l'età media dei contagiati, dai 57 anni di marzo al 33,5 di agosto fino al 36 di settembre e al 47 di ottobre. Nei reparti non di terapia intensiva il picco raggiunto il 29 marzo fu di 236 persone, mentre il 1. novembre erano 180. In pianificazione il 3 aprile si raggiunsero i 61 malati, mentre il 1. novembre erano 38. Riccardi ha confermato che a differenza della prima ondata, con la super-risposta di posti di intensiva, oggi «la situazione è molto diversa perché c'è una rilevante ospedalizzazione di pazienti che necessitano di cure di media intensità».



ma è cresciuto moltissimo anche il numero delle persone in isolamento». Gran parte dei focolai ha origine in famiglia (il 76% sui 374 registrati dal 10 al 25 ottobre), mentre «31 (8%) al lavoro, 24 nell'ambito familiare (6%), 16 nelle case di riposo (4%), 3 durante eventi sportivi o in palestra (1%)». Se a luglio e agosto bastava anche il ricambio delle vacanze (con molti casi di treni/camionisti), a settembre e ottobre «sono subentrati i focolai nati nel nostro territorio, in parte secondari ai casi importati nei mesi precedenti». Come ha rilevato Riccardi, «hanno sicuramente inciso sulla diffusione del virus il mancato distanziamento e inadeguato uso delle mascherine sia durante le mobilità (nel report ufficiale si parla di «entità di situazioni» ndr), sia sui mezzi pubblici e alla fine delle lezioni». Sorvegliate speciali, le

# I "piccoli" del centro commerciale: sarà un colpo di grazia

## LE REAZIONI

**URINE** «Questo decreto ci discrimina. Non mi risulta che nessun altro Paese europeo abbia adottato provvedimenti che discriminano all'interno delle stesse categorie». Il patron del Clio Piersi di Tressano di Martignacco, Antonio Maria Bardelli è «staggerato» dal Dpcm che ha stabilito la chiusura dei centri commerciali nei weekend ad eccezione di quelle attività. La sua analisi parte dalle parole del premier: «Mi rinfaccio a quanto ha detto, e sono «provvedimenti previsti e oggettivi. Nel nostro caso, non so come possa darsi oggettivo questo provvedimento». Al Clio Piersi ci sono 1.700 dipendenti e 250 attività e nessuno di loro ha capito l'oggettività di questo provvedimento.

Nessuno si vive come oggettivo, ma come discriminativo e ingiusto». «Una norma prescrive Bardelli» dev'essere efficace, comprensibile ed equa, soprattutto in un momento così difficile. Il lockdown si può capire, ma "no sì, no no", "ai testi aperti, tu chi sei", nessuno dei miei negozianti lo ha capito e nessuno dei lavoratori del centro commerciale. E non lo hanno capito neanche le 30 mila aziende in tutta Italia e i 580 mila dipendenti che ruotano attorno ai centri commerciali, che sono trenta mila. Non discutiamo sull'efficacia del decreto, ma per noi è incomprensibile e non è equo. Non vorrei ci fosse il tentativo di alimentare una guerra fra persone che fin'ora parte dello stesso comparto e sono tutte in sofferenza. Le conseguenze? La

necessità di ricorrere ad un uso massiccio della cassa integrazione». Bardelli ricorda che dietro i volti dei negozianti, nelle gallerie commerciali, «ci sono tante realtà di giovani imprenditori: ieri ho passato un'ora a parlare con uno di loro, che piangeva disperato».

Non si lascia abbattere, ma è amareggiato anche Alex Cenci, che assieme al socio Marco Rungone, al Clio Piersi gestisce



PIERSI DELLA SHOPPER Il centro commerciale Clio Piersi

Am Giochi e fumetti. «Abbiamo investito per ampliare l'attività a luglio. Il weekend per noi era abbastanza importante, per flusso di clientela. Ci sentiamo discriminati dal Dpcm perché i negozi vicini a noi in centro restano aperti. Non vogliamo certo che chiudano anche loro, se lavorano tanti quanti è meglio. Ma sono rimasto sorpreso dalla decisione di chiudere i centri commerciali nel fine settimana. Con tutte le regole da seguire, non c'è mai assombramento». Per molti «piccoli», dice Alex «potrebbe essere il colpo di grazia. Ci sono negozi che vivono solo ed esclusivamente grazie al weekend. Penso soprattutto ai bar che chiudevano, al 100%, ma lavoravano tanto anche con l'asporto, anche con gli stessi dipendenti del centro commerciale. Sul fronte dei

locali, invece, interviene Antonio Della Mora, consigliere nazionale e presidente provinciale Confindustria Pige: «La nostra categoria era già penalizzata fortemente dai decreti precedenti, a partire dalla chiusura anticipata alle 18. Esistentemente e positive che l'ultimo Dpcm non aggrava una situazione già pessima, ma è il clima generale che ci preoccupa perché comunque l'assetto generale delle misure avrà ripercussioni anche su pubblici esercizi e sulla ristorazione. Distingua tra l'altro che tra i nostri esperti di cui si circonda il governo non ci sia un esponente di Confindustria che possa far valere le ragioni dell'economia non certo in contraddizione con quelle della salute pubblica».

Cda  
019202019 102741

# I "piccoli" del centro commerciale: sarà un colpo di grazia

## LE REAZIONI

**UDINE** «Questo decreto ci discrimina. Non mi risulta che nessun altro Paese europeo abbia adottato provvedimenti che discriminino all'interno delle stesse categorie». Il patron del Città Fiera di Torreato di Martignacco, Antonio Maria Bardelli è «amareggiato» dal Dpcm che ha stabilito la chiusura dei centri commerciali nei weekend, ad eccezione di poche attività. La sua analisi parte dalle parole del premier. «Mi riallaccio a quanto ha detto che sono provvedimenti previsti e oggettivi. Nel nostro caso, non so come possa dirsi oggettivo questo provvedimento. Al Città Fiera ci sono 1.700 dipendenti e 250 attività e nessuno di loro ha capito l'oggettività di questo provve-

dlimento. Nessuno lo vive come oggettivo, ma come discriminatorio e ingiusto». «Una norma - prosegue Bardelli - dev'essere efficace, comprensibile ed equa, soprattutto in un momento così difficile. Il lockdown si può capire, ma "tu sì, tu no", "tu resti aperto, tu chiudi", nessuno dei miei negozianti lo ha capito e nessuno dei lavoratori del centro commerciale. E non lo hanno capito neanche le 36mila aziende in tutta Italia e i 580mila dipendenti che ruotano attorno ai centri commerciali, che sono trenta mila. Non discutiamo sull'efficacia del decreto, ma per noi è incomprensibile e non è equo. Non vorrei ci fosse il tentativo di alimentare una guerra fra persone che fanno parte dello stesso comparto e sono tutte in sofferenza. Le conseguenze? La

necessità di ricorrere ad un uso massiccio della cassa integrazione». Bardelli ricorda che dietro i colossi dello shopping, nelle gallerie commerciali, «ci sono tante realtà di giovani imprenditori. Ieri ho passato un'ora a parlare con uno di loro, che piangeva disperato».

Non si lascia abbattere, ma è amareggiato anche Alex Cenci, che assieme al socio Marco Rangone, al Città Fiera gestisce

**IL PATRON BARDELLI:  
«UN DECRETO  
DISCRIMINATORIO  
CHE I NOSTRI 1.700  
DIPENDENTI  
NON HANNO CAPITO»**



POLO DELLO SHOPPING Il centro commerciale Città Fiera

Am Giochi e fumetti. «Abbiamo investito per ampliare l'attività a luglio. Il weekend per noi era abbastanza importante, per flusso di clientela. Ci sentiamo discriminati dal Dpcm perché negozi simili a noi in centro restano aperti. Non vogliamo certo che chiudano anche loro, se lavoriamo tutti quanti è meglio. Ma sono rimasto sorpreso dalla decisione di chiudere i centri commerciali nei fine settimana. Con tutte le regole da seguire, non c'è mai assembramento». Per molti "piccoli", dice Alex «potrebbe essere il colpo di grazia. Ci sono negozi che vivono solo ed esclusivamente grazie ai weekend. Penso soprattutto ai bar che chiudevano, sì, alle 18, ma lavoravano tanto anche con l'asporto, anche con gli stessi dipendenti del centro commerciale». Sul fronte dei

locali, invece, interviene Antonio Dalla Mora, consigliere nazionale e presidente provinciale Confcommercio FiPe: «La nostra categoria era già penalizzata fortemente dai decreti precedenti, a partire dalla chiusura anticipata alle 18. Evidentemente è positivo che l'ultimo Dpcm non aggravasse una situazione già pesante, ma il clima generale che ci preoccupa perché comunque l'inasprimento generale delle misure avrà ripercussioni anche su pubblici esercizi e sulla ristorazione. Dispiace tra l'altro che i tanti esperti di cui si circonda il governo non ci sia un esponente di Confcommercio che possa far valere le ragioni dell'economia non certo in contraddizione con quelle della salute pubblica».

Cdn

© RIPRODUZIONE RISERVATA